



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 00	sc. 3, 30	sc. 1, 65
FIORI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 85	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini e Fiore
 GENOVA, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vieuxseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galligiani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canobbiero, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania-Tubinga, da Franz Fies.
 Francofort alla Libreria di Andreù

Annunzi.

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea) . . . 2
 Articoli continuati (di colonna) . . . 5
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

La costituzione napoletana festeggiata in Roma — Alcune idee sul riordinamento dell'armata pontificia, art. III. — Rassegna de' giornali — Roma e Province — Stati italiani — Regno di Sardegna — Regno delle Due-Sicilie — Stati esteri — Francia — Prussia — Danimarca.

LA COSTITUZIONE NAPOLETANA FESTEggiATA IN ROMA

Ne' giorni andati e in più special modo nella sera del giovedì Roma ha festeggiato le grandi riforme degli stati napoletani, la tranquillità ricomposta e la fiducia rinnovata tra popolo e re nelle provincie di quà dal Faro, le speranze di una prossima instaurazione della quiete, dell'ordine, de' vicendevoli riferimenti tra la Terraferma e l'isola nelle provincie di là dal Faro: ha festeggiato l'accessione di un principe poderoso alla mutata politica degli Stati Italiani, al gran principio della nazionalità: ha festeggiato la congiunzione di sei in sette milioni, già effettuata, quella di un milione e ottocentomila, prossima ad effettuarsi, al gran patto di famiglia, alla italiana federazione. La nostra Magistratura, interprete e rappresentante naturale della cittadinanza, ha invitato con Decreto altamente significativo tutti gli abitanti di Roma alla letizia, alla gioia, ai festeggiamenti; non già che i romani avessero bisogno d'invitazione o di eccitamento, ma perchè metteva a bene che una pubblica dimostrazione avesse il suggello della legalità. Nel rimanente ogni buon cittadino aveva già precorsa col pensiero la pubblicazione del Decreto Municipale; ogni buon cittadino aveva già divisato far mostra di gioia, in quel miglior modo che a ciascuno era possibile; e in ciò, siccome in ogni altra cosa, fu mirabile la concordia degli spiriti e la consuetudine de' voleri. Il perchè la pubblica festa di giovedì fu, egli è vero, e doveva essere legale, essendo stata sancita dal potere che governa le sorti del nostro Comune: ma fu nel medesimo tempo volontaria e spontanea.

La bellissima Roma, quanto si stende da porta Flaminia alla valle di Plauzio Laterano, dalle Terme di Diocleziano alla porta Trionfale, ogni casa, ogni fondaco, il pronao o il vestibolo di ogni chiesa brillavano di splendidissima illuminazione. Le vie erano ripiene di popolo, di popolo le finestre ed i balconi; tutta la romana cittadinanza pareva una sola famiglia: da per

tutto si vedevano bandiere, nastri, contigie tricolori, e tratto tratto si spandevano all'aria e lungamente echeggiavano grida unanimi, universali di *Viva PIO IX, viva la Costituzione, viva Palermo e Napoli, viva l'Italia libera e indipendente, viva.* Alla prima ora della sera una moltitudine festante e pacifica, di giovani per la maggior parte, con migliaia di torchj, procedette in bella ordinanza per la via del Corso e per la piazza di Venezia guadagnò le vette del Campidoglio. Quivi in mezzo ai plausi, ai viva, ai festeggiamenti, alle parole di concordia e di libertà una bandiera di color bianco e giallo e vermiglio e verde, pontificia nel medesimo tempo e tricolore fu consegnata nelle mani di M. Aurelio, statua equestre mirabilissima, che adorna la piazza capitolina. E nobile pensiero fu questo; che dove si volteggiavano al vento le bandiere de' popoli conquistati, lacerate nel tramestio della pugna e intrise di sangue, bandiere di servitù, ivi s'inalberasse, ivi da quest'aura mite del nostro cielo fosse carezzata una bandiera di nazionale risorgimento e di politica libertà. Così soccorreva al pensiero che mentre la Roma del paganesimo ischiaviva i popoli armata mano, e loro, togliendo la indipendenza, toglieva il nome e l'essere di nazione, la Roma del cristianesimo, con la massima religiosa, svolta nelle sue pratiche conseguenze ed applicata ai bisogni delle società non più adolescenti ma sì vigorose e mature, promuove il principio della civiltà, affranca i popoli, genera il progresso che sta nell'ordinamento interiore dello stato, nel razionale esercizio de' dritti e de' doveri del governo e de' governati, nella indipendenza e libertà nazionale.

E sì da Roma, quasi da centro d'ogni vero, d'ogni unità, è partita questa luce di civiltà religiosa e di italiana libertà; il perchè a Roma, più che a qualunque altra parte di nostra penisola, conveniva allegrarsi e far festa, oggi che questa medesima luce, già sparsa sull'Arno e su la Dora, ha illuminato con tanta copia le rive bellissime del Sebeto che fino ad ora erano state avvolte in malefica nube, e solo rischiarate a quando a quando dalle folgori di un potere che voleva segnare con rosche tinte nella memoria degli uomini il giorno di sua caduta.

Così il grande avvenimento è compiuto; così la italiana Lega si è allargata per l'accessione di un reame nobilissimo, ripieno di varie popolazioni e greche e romane e normanne e saracene e longobarde, tutte divenute italiane, e

che veramente italiane si mostrano per il sentir generoso, per l'amore a' conterranei ed a' provinciali, per il valore della mano, per la sagacità dell'ingegno: sì, la italiana Lega si è allargata, ma si è nel medesimo tempo assolidata. Un armata di quarantamila uomini alla quale appartengono e Sanniti e Siculi e Bruzi e Calabresi e Lucani, gente indomabile; un materiale da guerra che basterebbe a fornire centomila combattenti d'attrezzi ed istrumenti d'ogni ragione; una florida marineria militare a vapore ed a vele, non sono più napoletane solo; sono italiane, sono elementi per ricostruire, di concerto con gli altri stati peninsulari, l'antica prosperità della patria, la nostra unità nazionale. P. MAZIO.

Alcune idee sul riordinamento dell'Armata Pontificia. Art. III.

COSCRIZIONE

Vedo a questa parola aggrottarsi le ciglia di molti, e bandirmisi quasi la croce addosso. E non sarebbe a torto, nè io medesimo avrei toccato questo ferro rovente, se io qui intendessi di quella leva micidiale, insaziabile, violenta, che sotto la dominazione francese mieteva periodicamente il fiore della nostra gioventù, e serva a stranieri interessi, ne disperdeva il sangue e le ossa, ora sulle rive gelate del Boristene, ora sulle arene infuocate della penisola Ibera. Non è questa la coscrizione che io propongo, nè chi abbia cuore e mente italiana potrebbe richiamare quelle triste memorie senza esserne scosso d'orrore. Ma vano sarebbe l'aspirare alla vita politica, vano il sentimento nazionale, vane le speranze, se la patria non affidasse a libere braccia la difesa di questi sacri interessi, se essa non chiamasse costantemente sotto le bandiere, non dirò un numero qualunque di supposti difensori, ma il fiore ed il nerbo de' figli suoi. Ed è questa costumanza non solo invalsa in Europa, ma generalmente adottata nell'Italia nostra perchè Napoli, Piemonte, Toscana, non per altra via alimentano i loro eserciti che per quella della coscrizione. Locchè per noi sudditi pontifici si renderebbe anche più facile, perchè la direzione ordinariamente pacifica del nostro governo, tende a scemare quelle ripugnanze, che sono pure da compatirsi in chi dal beato riposo del tetto paterno possa credersi lanciato in una vita di stenti e di pericoli. Onde però siano maggiormente convinti i miei lettori della importanza, dirò meglio, della neces-

sità di questa istituzione, io mi farò qui a svolgerne i principali vantaggi.

Quanto sia essenziale comporre l'armata di uomini sani, robusti, cresciuti alla virtù, educati alla sommissione, alla temperanza ed alla fatica, io non ho qui bisogno di stabilirlo, e ne ho dato qualche cenno nel precedente articolo. Per difendere la patria, la famiglia, bisogna averne una: non ne hanno alcuna i vagabondi, i viziosi, gli adoperati. Egli è perciò che i migliori soldati si traggono principalmente dalle campagne. Allevati lungi dalla corruzione cittadina, induriti alle intemperie ed al lavoro, essi portano sotto le armi un cuore ingenuo, uno spirito docile, un corpo vigoroso. I forti legionarii di Roma provenivano, in massima parte, dalle tribù rustiche, vale a dire, dai campagnuoli. Questi portarono le aquile vittoriose sul Nilo, sull'Elba, sull'Eufrate, questi strascinarono i coronati oppressori della terra alla sacra e tremenda pendice del Campidoglio. E con questi, dice il *Veneziano*, che noi abbiamo domato Pirro, Annibale, Antioco — *Rusticorum mascula militum proles, Sabellis docta liganibus versare glebas, Pyrrhum et ingentem cecidit Antiochum, Hannibalemque dirum* — III. 6. —

In secondo luogo la coscrizione è un mezzo potentissimo d'incivilimento, e perciò di progresso. Allorchè verranno introdotte nelle nostre truppe quelle utili pratiche che sono fralle nazioni le meglio avanzate, allora avremo buone scuole reggimentarie, dove il coscritto apprenda a scrivere a conteggiare ed i rudimenti del viver civile, sicchè riporti questo buon seme fralle domestiche pareti, e l'istruzione si trovi viepiù diffusa fralle classi inferiori, e colla istruzione lo spirito d'ordine, d'industria, d'economia, e la maggiore possibilità in ciascuno di migliorare di condizione. Non è da credersi quanto sia stata, per questa via, promossa la civiltà in Francia, durante questi trenta anni di pace, ed io ne ho avute sott'occhio le prove, ed ho veduto i coscritti uscire dal villaggio rozzi, informi, semibarbari, e ritornarvi poi tanto migliorati nello spirito e nel cuore, da essere il modello della popolazione. E non sono meno di quarantamila coloro nei quali accade, di anno in anno, questa felice trasformazione!

In terzo luogo la coscrizione avveza tutte le classi a portare le armi, diffonde lo spirito militare nella nazione, fa sparire le vecchie antipatie fra soldato e cittadino, al che pure contribuirà possentemente la creazione della Guardia Civica, beneficio immenso di quella indefessa Sapienza che ha data la prima mossa al nostro Risorgimento. E quanto importi che questa perizia delle cose militari si vada introducendo nel nostro viver civile, noi lo sentiamo purtroppo in questo momento, mentre da ogni parte si grida armi ed armati, e ben pochi sono in istato di porvi la mano, e coloro stessi che per lodevole zelo ne parlano e ne scrivono, si perdono sovente in sterili divagazioni, perchè il più chiaro talento e la migliore intenzione non saprebbero supplire alle cognizioni speciali ed ai dati positivi.

In quarto luogo, (e questo è capitale) la coscrizione è il solo sistema che dia la possibilità di aver sempre pronta una proporzionata forza militare col minor dispendio dell'erario; e ciò attesi i congedi limitati che si accordano per turno ad una parte dei soldati. Supponiamo, per modo d'esempio, che la cifra del nostro esercito sia di 24000; noi non avremo mai da pagarne che 16000, perchè gli altri 8000 possono venir temporariamente rinviiati alle case loro, in congedo semestrale, ed ivi attendere ai lavori di agricoltura o di mestiere, pronti però a raggiungere al primo cenno le loro bandiere. Questo metodo, vantaggioso ad un tempo all'erario ed alla prosperità territoriale, è praticato da tempo in Piemonte, in Prussia, in Francia, in Austria. Esso è proficuo, perchè lasciando al coscritto la speranza di rivedere di tratto in tratto i suoi focolari, lo renderà meno restio alla prima chiamata; perchè l'arrivare e il convivere di questi giovani soldati nei villaggi e nelle campagne consolerà le famiglie, dissiperà le sinistre prevenzioni dei popolani, gl'invoglierà forse di battere la stessa carriera, renderà in fine tem-

porariamente alla agricoltura ed alle arti delle braccia che sarebbero rimaste improduttive.

Ma questi vantaggi non sono da sperarsi senza la coscrizione. Perchè le reclute prezzolate sono per lo più tal fatta di persone, che, o non chiedono giammai stabile domicilio, o ne furono espulse per la loro turbolenza, o non vi sarebbero gradite se vi tornassero. Mancano quindi di ogni garanzia morale, non hanno altra famiglia che la caserma, e sarebbe grave imprudenza il permettere che l'abbandonassero per lungo tempo.

A me non spetta di anticipare sulle vie che avrà il Governo nel fissare l'effettivo della nostra forza militare. Ho azzardata qui sopra la cifra di 24000, e non la tengo per esagerata, sia rispetto alla popolazione, sia rispetto allo stato a cui potranno essere portate le nostre finanze; argomento sul quale mi propongo di ritornare in altra occasione. Ciò posto, ed ammettendo la durata del servizio sia di sette anni, ne verrebbe di conseguenza un contingente annuo di circa 3000, vale a dire poco più di uno per mille, in proporzione della popolazione. Ma questo peso si troverà naturalmente alleggerito per molte ragioni. Primo; perchè, quando l'armata avrà ricevuta una migliore organizzazione, quando avremo ben provveduto al decoro dell'uniforme, accorreranno indubitatamente molti giovani volontari ad iscriversi sotto le bandiere. Secondo; perchè molti coscritti, già assuefatti alla vita militare, vi rimarranno per un secondo e per un terzo settennio; tanto più se si trovano graduati, o vicini a divenirlo. Terzo; perchè, se potremo istituire degli orfanotrofi militari, fondazione che io reputo indispensabile, concorreranno questi ogni anno ad alimentare l'armata. Le quali tre eventualità qui sopra accennate porteranno tutte uno sgravio al contingente della coscrizione, e potrà accadere che esso non ecceda la cifra di 2000, proporzione debolissima, avuto riguardo alla nostra popolazione.

A dissipare poi maggiormente le ripugnanze che potessero rimanere contro questa innovazione, nulla osta che si diminuisca la durata del servizio, riducendola a cinque anni, o solamente a quattro. Nel primo caso si potrebbero accordare ai coscritti quattro congedi semestrali, nel secondo tre, dimodochè non vi fossero mai sotto le bandiere che, tutto al più i due terzi dell'effettivo, vale a dire meno di 16000 uomini, e questi soli sarebbero in paga, atteso che come ognuno sa, i semestrieri non percepiscono alcun soldo. Per comprendere tutta l'utilità di questa misura conviene ricordarsi che noi paghiamo attualmente più di 17000 uomini di ogni arma; laddove nel sistema che io propongo non ne pagheremmo che 16000, avendo sempre un esercito pronto e permanente di 24000. Si accrescerebbe adunque di un quarto la nostra truppa, per lo meno senza aumentare notabilmente la spesa.

Aggiungerò per ultimo che coloro, i quali si sentissero un deciso controgenio per la milizia, avrebbero la facoltà di esimersene, mediante una tassa, che dovrebbe essere sempre proporzionata alle facoltà del coscritto; di modochè essa fosse tenue per i piccioli possidenti, e più gravosa per i ricchi. Spetterebbe poi al Governo l'amministrare e l'impiegare giudiziosamente questo fondo, onde scegliere, fra povertà ed onesta gioventù, dei supplenti a coloro che preferiscono il sacrificio pecuniario al servizio personale. Questo metodo è seguito con ottimo effetto da molte potenze militari d'Europa, ed anche della nostra bella penisola.

Evvi nella antica nostra legislazione un editto del Cardinale Consalvi del 25 Febbrajo 1822, col quale veniva prescritto alle Comuni dello stato di somministrare annualmente un determinato numero di volontari stando alla tabella di riparto che era connessa a quel documento. Poteva certamente dirsi questa una leva obbligatoria, somigliante assai alla coscrizione; e so che molti gli accorderebbero la preferenza; tanto è difficile spogliarsi delle preoccupazioni, e piegarsi a nuovi ordinamenti. Quanto a me, io credo di aver bastantemente espresso il mio modo di pensare su questa materia, tanto in questo articolo che nel precedente. Ma siccome

io non ho l'assurda presunzione di sposare esclusivamente le mie opinioni, e mi pregio anzi di rispettare le altrui, così non dissentirei che, per ora, si ricorresse a questo esperimento, come mezzo più pronto di aumentare l'esercito, atteso che la promulgazione di una buona legge di coscrizione, e le operazioni preparatorie alla esecuzione, sono cose che esigono molto tempo e molta ponderazione. Non credo però inutile di avvertire che, se si viene a questa misura bisognerà portare la più scrupolosa attenzione sulle persone alle quali ne verrà affidata l'esecuzione, onde non si cada nuovamente negli inconvenienti che mi sono provato di segnalare. Questa operazione sarà ottima o pessima, a tenore del modo e delle persone che verranno prescelte a regolarla.

Sta nelle condizioni della nuova vita politica, in cui andiamo felicemente progredendo, che ogni Principe di questa bella parte d'Italia tenga pronta una forza militare, proporzionata alla situazione delle sue finanze, ai bisogni della sua popolazione. Può avvenire che alcuni di questi stati debbano riunire i loro contingenti, sia per la comune difesa, sia per addestrarsi di conserva negli esercizi della milizia, costumanza che io consiglio quanto posso, e di cui abbiamo splendido esempio nella Confederazione Svizzera. E se mai accadessero tali riunioni, pensiamo noi che i nostri mercenari potessero sostenere il confronto delle schiere di Napoli, di Piemonte, di Toscana, tutte formate di coscritti, tutte meglio allestite delle nostre? Pensiamoci adunque, finchè siamo in tempo; pensiamoci, e non suoni invano alle nostre orecchie questo santo nome di Roma, di cui siamo a buon diritto orgogliosi. Figli primogeniti di Italia, non ci lasciamo diseredare di quel patrimonio glorioso, che ci fu lasciato dal senno e dalla virtù dei nostri maggiori. Troppo tempo si è speso in progetti, troppi sono stati i lamenti, troppi i discorsi. Risolviamoci una volta a comporre una buona forza militare, ed a comporla tale, che possa mostrarsi con fiducia ai nostri amici ed ai nostri nemici. Guai a noi se la Storia, che narrerà un giorno le nostre vicende, dovesse ripetere l'umiliante rampogno, che « *dum Romae consultur, Saguntum exputatur* ».

IL COLONNELLO ARMANDI.

MINISTERO DELLE ARMI

ORDINE DEL GIORNO

del 1 febbrajo.

Coll'ordine del giorno 17 gennajo il ministro delle armi vi annunciò, che le di lui guide sarebbero state la giustizia e la fermezza, sempre d'accordo col bene del servizio e degl'individui. Ecco dopo pochi giorni che egli ve ne offre una prova.

L'attuale regolamento della massa di biancheria e calzatura aveva dei difetti, specialmente circa la somministrazione dei vari generi e circa la loro scadenza. Voi, o soldati di tutti i corpi, avete reclamato per un sistema che vi gravava, e lo avete fatto con quei modi legali e subordinati, che si convengono a bravi militari. Il ministro delle armi ne ha conosciuta la ragionevolezza: ed avendo rappresentato l'inconveniente al PATERNO NOSTRO SOVRANO, Egli si è degnato di approvare il mezzo propostogli per ripararlo anche con qualche vostro utile pecuniario maggiore. Ecco pertanto le disposizioni che in coerenza si sono stabilite, e che si pongono a generale cognizione in attesa di ciò che si sta operando, onde diminuire il valore dei generi che gravitano sopra la vostra massa.

1. Il sistema fissato col regolamento del 20 aprile 1845 per la massa di biancheria e calzatura è annullato.

2. Ogni individuo, da sergente maggiore e da maresciallo in capo a basso, oltre il soldo giornaliero fissato dalle tariffe in vigore, avrà l'assegno stabilito per la detta massa aumentato di un decimo di bajocco, onde sostenere ancora la prima distribuzione, e la manutenzione della così detta borsa di polizia e di due fazzoletti, che sino ad ora sonosi provveduti a conto del soldato.

3. A togliere poi il fastidio dell'addebitamento della

calata dei vari generi di biancheria e calzatura già distribuiti, in proporzione della durata che ad ognuno di detti generi rimane ancora a percorrere, e che a rigore dovrebbe aver luogo, e per offrire un compenso a qualche gravame sofferto coll'antecedente metodo, si stabilisce, che il nuovo regolamento della massa di biancheria e calzatura avrà principio col primo del corrente anno 1848.

Sotto-ufficiali e soldati: l'indiano nostro sistema, che arreca utile non lieve alla vostra rispettiva condizione, e che il clementissimo Nostro Sovrano si è degnato di accordarvi, anche con qualche maggior peso per l'Erario, deve stimolarvi a dimostrargliene la vostra riconoscenza con un raddoppio di zelo nello adempimento dei vostri doveri, rammentandovi che le virtù sono quelle che nobilitano il militare, e che tra queste una delle prime è la gratitudine.

Il Tenente Generale Ministro delle Armi,
P. GAURIELLI.

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nell'*Osservatore Triestino*:

Un battaglione del reggimento D'Ogulin ne' confini militari giunse a Trieste sabbato mattina, onde venire imbarcato per Venezia. Quel giorno, la notte appresso e il domani tirava un forte vento ed il mare era tempestoso: domenica sera però il vento dava tregua, e l'intero battaglione forte di 1,268 uomini poté imbarcarsi sopra tre piroscafi del Lloyd Austriaco, onde venire trasportato a Venezia.

Si legge nella *Patria* del 3 febr.

Crediamo che jeri partissero per Boemia il signor Teodoro Haut consultore degli affari delle miniere di Toscana e il sig. avv. Fortunato Benelli ufficiale nel ministero degli affari esteri. Essi vanno a consegnare all'Imperatore d'Austria le signorie di Boemia che il Granduca usufruiva, fino a che non entrava nel possesso del Ducato di Lucca.

Si legge nella *Presse* del 25 gen.

Si sa che fra tutt' i Sovrani il Duca di Modena aveva rifiutato di riconoscere la dinastia d'Orleans. Questa ridicola opposizione viene a mancare; almeno noi abbiamo letto nel *Messaggero Modenese* del 12 gen. che in occasione della morte di Mad. Adelaide è stato ordinato un lutto di 10 giorni.

Si legge nel *Débats*:

Il Governo Francese ha ordinato che uno de' più forti bastimenti a vapore dello Stato si porti senza indugio nelle acque di Napoli.

ROMA

7 febbrajo.

Ultimamente una Guardia Civica del quartiere Colonna, incolpata di fallo giovanile, venne arrestata per ordine del Tribunale competente, e condotta alle Carceri nuove, ove fu rinchiusa in una medesima prigione in compagnia di tre o quattro malfattori. Avuta conoscenza del fatto, il principe di Piombino meritissimo colonnello del Battaglione Colonna, si recò di presente alle Carceri Nuove, ed autorizzato ne trasse il Civico e seco il condusse nel Forte s. Angelo. Quante riflessioni possono scaturire da questo fatto! Noi le lasciamo al buon senso del Pubblico. Una sola vogliamo farne, ed è che siccome vi ha ne' rispettivi quartieri il *profosso* per punire le mancanze di militar disciplina, così ci pare che il comando superiore possa deputare in piena intelligenza con le autorità governative, una carceri ove possano essere condotte le Guardie Civiche ree di colpe comuni, non essendo conveniente, che i colpevoli, qualunque siano, appartenenti alla prima milizia dello Stato, siano tradotti alle prigioni ordinarie e quivi rinchiusati in comune con la più ignobile schiuma della popolaglia.

Ci scrivono da Torino che sono stati inviati al Governo di Sua Santità tutt' i regolamenti di amministrazione militare vigenti negli Stati Sardi, in seguito a dimanda fattane dal medesimo al Governo Piemontese,

per assimilare possibilmente l'azienda di guerra degli Stati Pontificii.

Ci scrivono da Alessandria che i cantoni destinati alla Guardia Civica di Roma sono di bellissimo lavoro; portano lo stemma di Genova e di Sua Santità, sono guerniti di treno, cassone ed utensili, tutto in colore azzurro.

Ci scrivono da Firenze che l'ambasciadore d'Austria avendo rifiutato di rappresentare in avvenire gl'interessi della Toscana in Inghilterra, il Granduca ha formato il progetto d' inviare un ministro toscano alla corte di Londra.

PROVINCIE

Ancona 1 febbrajo.

Nell'adunanza tenuta da questo Consiglio Comunale il Gonfaloniere Signor CONTE CAMERATA facendosi interprete dei sentimenti di tutta la Popolazione ha presentato il seguente Indirizzo da umiliarsi al SANTO PADRE, che con unanime acclamazione fu adottato dall'intero Consiglio.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio Municipale di Ancona si rende sollecito ad umiliare a' piedi di VOSTRA BEATITUDINE la dichiarazione dei vivi sentimenti di riconoscenza degli Anconitani per le provvigioni di pubblica difesa a cui il governo è per dare opera efficace. E perchè la testimonianza di gratitudine sia quale si addice alla grandezza del beneficio, si reca a dovere di profferire in nome di tutti gli ordini dei Cittadini ogni maniera di soccorso, supplicando la SANTITA' VOSTRA a volerne fare stima e conto non tanto in ragione della pubblica fortuna, o del numero della popolazione, quanto in ragione dello spirito di sacrificio che infuoca gli animi, il quale spirito pubblico fa di ogni privata fortuna il patrimonio del Sovrano Ristoratore e Difensore della Patria.

Deh! comandi VOSTRA BEATITUDINE che Ancona venga il più presto munita a modo da potere resistere ad una nemica aggressione, che pur potrebbe da un istante all'altro avvertarsi: Deh! comandi che l'esercito di Linea sia sollecitamente ordinato ed accresciuto; e provveduto di ogni materiale da guerra sia concentrato e disposto a difesa del Vostro Trono e della patria comune: Deh! comandi che la Guardia Civica attiva e di riserva sia fornita di completo armamento, di artiglieria e di munizioni! I cittadini di Ancona non saranno mai ad altri secondi in mostrare agli Stati dell'UNIONE ITALIANA, che Essi son degni sudditi Vostri, degni di far parte di questa Unione, degni di questa onesta Libertà, che non meritano e non serbano i popoli i quali non sanno difendere l'indipendenza della Nazione.

Implorando l'Apostolica Benedizione il Consiglio Municipale Anconitano si prostra devotamente al bacio del Sacro Piede.

STATI ITALIANI

REGNO DI SARDEGNA

È stato arrestato in Gravelone e condotto nelle carceri di Voghera l'ispettore delle RR. Poste a' confini piemontesi, sotto l'imputazione di avere comunicato alla polizia di Pavia le lettere di alcuni studenti di quella città dirette a Torino. (*Messagg. Torin.*)

Genova 29 gennaio.

Le reclute del reggimento piemontese entrando questa mattina in città dalle porte della Lanterna venivano gridando: *Viva Genova; viva Balilla.*

30 gennaio.

Oggi alle 5 pom. è arrivata una staffetta, recando ordine che il reggimento Regina partisse incontinentemente per Alessandria.

Nel tempo medesimo sono già in marcia per Alessandria da altre parti un reggimento di cavalleria e alcune batterie d'artiglieria. (*Lega Ital.*)

La cittadella della medesima città si va vetovagliando con diligenza. (*Corrier mercantile di Genova.*)

Il nuovo Ministero di Stato sta quotidianamente con ogni possibil cura occupandosi nella formazione del progetto della Costituzione, in adempimento del sacro incarico affidatogli coll'Atto Sovrano de' 29 gennaio. Abbiamo fondate ragioni di sperare che un lavoro di sì alta importanza pienamente risponda alle intenzioni generose del Re, ai voti della Nazione. (*G. delle D. S.*)

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA

È noto come in Palermo, pochi giorni dopo il primo movimento della cittadinanza, intesa a rivendicare armata mano la primitiva costituzione, sia stato fondato un giornale detto il *Cittadino*, che si pubblica ogni giorno. Dal num 3 del medesimo caviamo alcune importanti notizie, e alcuni atti de' quattro Comitati provvisorii costituiti nella medesima città, i quali forniranno alla storia del secolo XIX i documenti autentici della rivoluzione siciliana.

«Nel numero precedente abbiamo annunziato quei medici che spinti da una innata filantropia assistono nello spedale di s. Anna: ci facciamo anche piacere far conoscere al pubblico quegli altri che con lo stesso santo principio trovansi in quello della Casa Professa dei RR. PP. Crociferi, ai quali debbesi non minor lode.

Ospedale di casa professa, de' RR. PP. Crociferi; direttore signor Dario Battaglia.

Prima sala. - Signor Rosario Schirò, Signor Andrea Bellitti, signor Rosario Gebbia.

Seconda sala. - Signor Palmieri, Signor Sebastiano Console.

Facciamo parimenti note al pubblico alcune famiglie, e monisteri, i quali interessandosi delle urgenze degli ospedali bangli somministrata una quantità di filacce, lenzuoli, tele, ed altro, onde sollevare gli infelici ammalati; e così esternar loro i voti di sentita gratitudine e riconoscenza.

Marchesa Airoidi - Monistero della Martorana - detto di s. Caterina - detto del Cancelliere - Principessa di Britera - Signor Giuseppe Cosentino - Monastero della Pietà - Famiglie Sampolo, e Scandurza - Famiglia Peranni - Principessa di Scordia - Duchessa di Monteleone, e Gualtieri - Monastero di s. Chiara - Monastero del Salvatore. PP. Gesuiti - Marchese di Rudini - Signor Salvatore Scherma - Monastero delle Stimato.

Seguito della Trascrizione di tutti gli atti che si sono pubblicati dal Comitato Direttorio.

Dopo undici giorni che questo popolo ognor più vittorioso ha ridotto le truppe reali, malgrado i rinforzi di Napoli, a starsene rannodate nelle fortezze; dopo che per undici giorni questo popolo generoso ha sostenuto con magnanimo coraggio tutti gli orrori, che un corpo consolare estero ha dichiarato di eccitare l'esecrazione del mondo incivilito; dopo che di giorno in giorno aumenta la certezza che tutta la Sicilia concorre nel voto, e negli sforzi dei Palermitani; il Maresciallo di Campo Desauget, Comandante le truppe reali della parte di Castellamare, ha diretto oggi a questo Comitato generale due uffici, collo scopo di persuaderci che sospendessimo le ostilità, contentandoci di talune disposizioni colle quali altro non si accorda che il ritorno della Sicilia sotto il governo arbitrario, tale quale esisteva prima che il lutto, e la desolazione del colera avessero dato il destro di ridurre questo sventurato paese alla spreggevole condizione, della quale finalmente ci siamo liberati.

Il Comitato ha risposto nei seguenti sensi al Maresciallo Desauget.

Signore — Abbiamo ricevuto i due uffici ch' Ella ci ha diretto oggi stesso, e senza entrar nella polemica sulla verità della pacifica attitudine delle truppe, che non ci risparmiano ancora né bombe, né mitraglie, ci facciamo un dovere di dirle che comunicazioni simili alle sue ci erano state fatte jeri dal Luogotenente Generale, e già la nostra risposta fu data, consegnata e pubblicata per le stampe. Quindi la sola replica che ci rimane a farle, è quella che leggerà nell'annessa stampa:

« Eccellenza — ho comunicato al Comitato Generale la lettera che S. E. mi ha scritto oggi stesso, e sono incaricato di rispondere, che le disposizioni delle quali si parla nella lettera di V. E. non possono riguardare un popolo, che da 9 giorni fra gli orrori del bombardamento, delle mitraglie, e degli incendii sostiene gloriosamente i suoi diritti, e quelle patrie istituzioni che solo possono assicurare la durevole felicità di questa Isola.

» Il Comitato dunque, fedele interprete del fermo proponimento del popolo, non può che insistere nelle idee già partecipate per nostro mezzo all'E. V.; che le armi non saranno deposte, nè le ostilità sospese, se non quando la Sicilia riunita in Palermo in generale parlamento adatterà ai tempi la Costituzione che da molti secoli ha posseduto, che sotto l'influenza della Gran Bretagna fu riformata nel 1812, e che col decreto R. degli 11 dicembre 1816 fu implicitamente confermata.

» Sono con sentimenti di distinta stima
Palermo, 21 gennaio 1848,

Umiliss. ed Obbl. Servo
MARCH. DI SPEDALOTTO

Il popolo forte del suo sentimento siciliano, e della sua vera simpatia per la causa della federazione italiana, conosce il senso di queste disposizioni date a Napoli, e con la sua sublime logica le ha inappellabilmente giudicate.

Finalmente le facciamo conoscere che qualunque parlamentario con l'oggetto di comunicare col Comitato generale sarà bene accolto, ma ogni altra comunicazione non sarà rispettata.

li 22 del 1848.

I Presidenti dei Quattro Comitati

Marchese SPEDALOTTO - Principe di PANTELEERIA -
RUGGIERO SETTIMO - Conte SOMMATINO.

AVVISO.

Ad evitare ulteriori inconvenienti che sonosi sperimentati nel farsi taluno consegnare da' particolari dei cavalli, onde servire nell'attuale emergente; si avverte il pubblico che niuno dovrà consegnare cavalli, se non a coloro che saranno muniti del permesso in iscritto dal comitato.

Fra gli orrori della guerra vi sono delle scene che consolano e rallegrano il cuore: quando l'amor di patria ispira l'anima del sesso gentile, la virtù riflette raggi di purissima luce! La Principessa Scordia si è presentata al Comitato onde recarsi all'ospedale per soccorrere con le proprie mani i feriti della nostra gloriosa generazione; fu accolta con entusiasmo e benedetta da tutti! Il di lei esempio fu subito seguito dalle Duchesse di Monteleone e Gualtieri, e lo sarà certo da molte nostre esimie concittadine, ed allora si vedranno i luoghi di dolore ricevere nel loro seno la virtù, o la bellezza; si vedranno gl'infermi accogliere riconoscenti le soavi cure di quelle anime gentili che confortano tutte le angosce con una lacrima, ed un sorriso!

La famiglia Miloro è stata sempre benemerita alla Patria; da un padre generoso sono nati figli generosissimi; il sig. Pasquale Miloro fu uno dei primi che il giorno 12 impugnò le Armi, e da quel giorno sostiene magnanamente la causa della Libertà Siciliana. Oltre i nomi ricordati, furono anche tra i primi i Signori Enea, Brancoforti, Damiano Lo Cascio, Ragona, Busumi, Demaria, e Amodeo che morì combattendo il primo giorno, ma il suo nome si è reso immortale, e all'Anima sua benedetta si deve il pubblico Lutto. Se qualche nome si tace, si pubblicherà appena verrà a notizia del Comitato, se s'incorre in qualche errore col tempo si correggerà. Così essendosi dichiarato che il sig. Enrico Fardella fu uno di quei che composero il Comitato della Fiera Vecchia, ci viene diretta la seguente Lettera. «In un bollettino ho letto il mio Nome fra quelli degli animosi giovani che composero il giorno 12 il Comitato provvisorio. Non volendo appropriarmi una gloria che non mi appartiene, dichiaro nel momento che la comune Causa trionfa, non essere stato io fra quelli: e tal dichiarazione la fo aperta perchè ambisco l'onore delle mie azioni, e non quello che va ad altri; eletto poscia membro del Comitato di Guerra, son pieno di co-

tanto onore, e son qui pronto a sacrificare tutta la mia vita per la patria Comune.»

ENRICO FARBELLA.

Questi schietti sentimenti mostrino all'Europa che qui in Sicilia non si domanda che la dovuta lode, ogni altra si rifiuta.

Sin dal primo giorno della nostra fortunata risoluzione venne a Palermo una squadra organizzata al Parco dei fratelli d. Bartolomeo e Saverio Pagano, e soccorse la città nostra sotto la guida di Vincenzo Pagano; in essa si sono distinti d. Francesco Pagano, Vitali, Romeo, Palazzolo, Marino, Marzia, e combatteranno con noi sino al compimento della nostra redenzione.

Ricordiamo con sensi di gratitudine, che i signori Barucchieri e Chindeci giudano delle squadre che non domandano altra ricompensa che l'affetto della patria riconoscente.

Così gli egregi fatti si moltiplicano ogni giorno, e la Sicilia moderna fra poco non avrà nulla da invidiare all'antica.

Il presidente del quarto comitato
RUGGIERO SETTIMO.

Segue la nota dei contribuenti volontari:

Principessa di Villafranca once 30; Antonio Martinos 2; Giovanni Saluni 2; Patroè di Villafranca 1; da un incognito per mani del signor Francesco D'Onufrio 2; Presidente Franco 180; conte Aceto 10; Federigo e Carlo Wedechind 35; da due fratelli Cittadini palermitani 8; barone Cusa 6; Salvatore Ogni-beno 20; famiglia Varvaro 60; marchese Torresena 4; Duca di Saponara 6; famiglia Peramia 10; Raffaele Serravino tt. 24; barone Ferdinando Paino onc. 135; barone Grasso 100 salme di frumento per distribuirsi ai poveri; marchese Drago 20; Lorenzo Valentino Cammineci 50; Luigi Ciotti 8; barone Balsano 32; Salesio Balsano 10; Pujero 100, e Gaspare Scoduto 4.

Si è ricevuto da S. E. il Pretore il seguente biglietto:

Eccomo sig. marchese

» Spedisce a V. E. il distinto ed ottimo ufficiale maggiore Ascenzo Spadafora, il quale è incaricato di informarla degli ultimi avvenimenti di ieri e ieri l'altro, affinché la popolazione sappia il modo come la truppa si è comportata co' paesani, e viceversa.

Mi creda co' soliti sentimenti di distinta stima e considerazione.

Palermo 23 gennaio 1848:

A. S. E. il marchese di SPEDALOTTO
Duca di s. Pietro.

— Così si è risposto —

«Questo comitato generale ha letto il biglietto di V. E. che nella qualità di parlamentario mi ha portato ora il maggiore Ascenzo; e le fa sapere per mio mezzo che quando sarà da noi gloriosamente compita la lotta attuale, la storia giudicherà la condotta delle due parti.

Mi creda co' sentimenti di distinta stima.

Palermo 23 gennaio 1848.

Il pretore
Marchese SPEDALOTTO.

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI PARI

Tornata del 25 Gennaio

Alle due la seduta è aperta. Il processo verbale dopo letto è adottato.

Il Sig. De Sa/vandy Ministro della pubblica istruzione: «ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo alla costituzione del consiglio reale dell'Università. Questo progetto di legge non è una riforma, ma una consecrazione. Esso unisce all'organizzazione presente il suggello della legge e quello della durata. Con ciò il governo del Re completa e corona i lavori ch'egli s'onora d'aver sottomesso alle due Camere, nel corso di questa legislatura, onde assicurare su basi certe, conformemente al voto della Carta e alle sue promesse, il sistema intero della nostra pubblica istruzione. Il sig. ministro dopo aver deposto sullo scagno l'esposto dei motivi, legge il

progetto di legge diviso in tre titoli che contengono ventiquattro articoli».

La camera si separa senza prorogamento fisso.

(Débats).

Siamo assicurati nel modo più certo che il governo ha ricevuta una nota della Svezia nella quale questa potenza, nella sua qualità di signataria del Trattato di Vienna, si duole altamente di non essere stata chiamata a prender parte alle conferenze istituite tra la Francia e le tre grandi potenze del nord, rispetto agli affari della Svizzera.

(Presse).

Il consiglio municipale di Parigi ha decretata la istituzione di un nuovo ufficio incaricato di verificare la quantità del gas che si consuma giornalmente dalla città e da becchi particolari. Gl'impiegati dovranno in modo speciale sindacare la esattezza de' compteurs.

L'accademia delle scienze morali e politiche, nella sua tornata del 22 gennaio, ha nominato socio corrispondente nella sezione di filosofia, l'abate Rosmini in luogo del barone Galluppi.

La corvetta inglese a vapore l'Idra, ritenuta a Plymouth dall'ammiraglio, è partita jori per Rio-Janciro. I giornali inglesi considerando la partenza simultanea di una corvetta francese a vapore per le stesse acque, dicono che si tratta di finirla ormai con gli affari della Plata, e ciò in forza dell'azione combinata de' due governi.

PRUSSIA

Scrivono da Berlino alla Gazzetta Universale, in data 18 gennaio: «Questa mattina alle 10 cominciarono le discussioni della Delegazione unita. Le questioni politiche, come già prevedemmo, vennero prime in campo; ma pare che si desso loro meno estensione di quanto ci aspettavamo. Il conte Schwerin, come presidente della sezione, cominciò dichiarando, essere la sezione d'avviso che le questioni politiche fossero unicamente di spettanza della Dieta unita, e doversi quindi presentemente occuparsi soltanto del codice penale. Una simile dichiarazione, ma più in forma di protesta, fu fatta dal sig. di Auerswald, fondandosi sui limiti del mandato conferito dalla Dieta unita, il quale si restringe alla sola discussione del progetto del Codice penale, e lesse in pari tempo i nomi di quei Deputati, che aderivano alla sua dichiarazione. Più veemente fu il discorso del deputato Camphausen, di Colonia, il quale, riandando gli avvenimenti della passata Dieta unita, fece amari rimproveri al governo pel suo contegno e minacciò in certo modo la rappresaglia per parte degli Stati. L'agitazione era grande; il maresciallo invitò il deputato a ritrattare le usate espressioni; il commissario si levò con non minore risolutezza, facendo intendere che chiunque credesse violentata la propria coscienza, aveva piena facoltà d'uscire. Con ciò finì questo diverbio, e si passò alla discussione del progetto del Codice penale, trattandone i primi paragrafi senz'altra digressione. Non si può decidere se con ciò sia stata ormai risolta la questione della competenza, e di quanto vi si riferisce, oppure se sia stata soltanto aggiornata. Non mancano i rimproveri al Camphausen dallo stesso suo partito, come avess'egli col suo impeto guastata la cosa. Potrebbe quindi concludere che nuove lotte seguiranno al presentarsi di qualche petizione, salvo il caso che tutte le volontà si uniscano nell'occuparsi esclusivamente del Codice; ma per ora nulla può dirsi con precisione»

(F. F. Tedeschi.)

DANIMARCA

Un corriere di Copenaghen è giunto pur ora con l'annuncio della morte di S. M. Cristiano VIII. Re di Danimarca, e duca di Schleswig, di Holstein e di Lauenburgo. Egli è mancato alla vita il 19 alle 6 della mattina. L'augusto defunto era nato il 18 settembre 1786. Il principe Federico Carlo Cristiano che gli succede sotto il nome di Federico VI, è nato il 6 ottobre 1818, non ha moglie, nè discendenti.

(Presse)

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.